

**Pronto al ciak**  
Woody Allen  
Un giallo  
con la Keaton

■ MONTREAL. Il nuovo film che Woody Allen comincerà a girare il 15 settembre a New York è *Manhattan murder mystery*, un giallo che racconta la storia di due coppie amiche, le quali scoprono che, nel palazzo nel quale risiedono, una persona è forse coinvolta in un delitto. Lo ha reso noto al festival di Montreal il direttore della fotografia Carlo Di Palma che si è concesso alcuni giorni di riposo nelle preparazioni del film di Woody Allen, su cui lavorano in clima temporale dello «scontro» in atto con Mia Farrow. Di Palma da nove anni è l'assiduo collaboratore del regista americano con il quale ha girato tutti i suoi film. Gli interpreti principali del nuovo lavoro saranno Diane Keaton, Woody Allen, Anjelica Huston e Roberto Al-

Sul più recente film di Woody Allen *Mariti e mogli*, che negli Stati Uniti sarà programmato nei prossimi giorni, mentre in Europa verrà proiettato nei primi mesi del 1993, Di Palma ha detto che si distingue dai precedenti perché è stato girato interamente con la macchina da ripresa a mano. «Non ha le caratteristiche di un film normale», ha proseguito, «ma rispetta l'esigenza di girare molte scene dal vero. Lo stile, quindi, si avvicina al neorealismo italiano ed alla tecnica dei primi film di Godard e di Truffaut».

Carlo Di Palma ha annunciato che, dopo essere stato per molti anni direttore della fotografia di Michelangelo Antonioni ed essersi dedicato negli anni '60 alla regia di due film, tornerà a dirigere un'opera della quale ha appena finito di scrivere il soggetto. «È una storia italiana ma che parla un po' inglese», ha concluso, «perché racconta le vicende di un uomo che da ragazzo è emigrato a New York e, diventato musicista affermato, decide di andare a trovare la madre che non ha mai conosciuto, sepolta in un cimitero italiano. Con la visita alla tomba egli scoprirà la vita della madre».

Presentato al festival di Deauville l'atteso «Unforgiven» di Eastwood Ambientato nell'America dei pionieri è in realtà la metafora della crisi Usa

Protagonista è un killer pentito che cerca di difendere una prostituta «Ho dovuto invecchiare per poter osservare le cose con più maturità»

# Il West moribondo di Clint

Stiamo tutti bene. È la parola d'ordine del Festival di Deauville. Non è vero. Basta guardare i film che riflettono lo spirito di un'America in crisi. Qualcuno, come Clint Eastwood in *Unforgiven*, ce ne parla ritornando al passato, nel vecchio West morente. Ma è solo un pretesto per mettere in scena l'autoritratto di un uomo, di un regista e di un attore alle prese con fantasmi e contraddizioni.

BRUNO VECCHI

■ DEAUVILLE. Neppure l'imminente referendum sull'accordo di Maastricht, che smuove le coscienze dei francesi, è riuscito a smuovere l'aria, fin troppo serena del Festival del cinema americano. Chiuso nel suo mondo, di stelle e di strisce, il Festival pensa solo a se stesso. E al proprio piacere personale. Che, come tutti i piaceri, non contempla distrazioni. Ovvio quindi che, a differenza di quanto accade di solito in altre manifestazioni cinematografiche (grandi o piccole non importa), qui non si riuscirebbe a dar vita ad una polemica o ad una semplice discussione da bar nemmeno a pagamento. Meglio così, forse. Anche se passando da un sorriso all'altro (dei produttori, dei registi, degli organizzatori, degli attori), dopo un po' non si capisce veramente cosa ci sia da essere tanto allegri.

Infatti, non bastasse un minimo di diffidenza, a contraddire l'effervescenza (naturale?) dell'ambiente sono gli stessi film. I quali, per ammissione dei curatori, riflettono, chi più chi meno: «La crisi che attraversa attualmente la società americana a livello economico, politico e umano. Meno male che dovevamo stare tutti bene. Almeno secondo il termometro del buonumore

dispensato senza economia. Ma chissà, probabilmente in passato andava meglio. Neanche per sogno. Clint Eastwood, ad esempio, che ha risalito la corrente della crisi fino ai giorni del selvaggio West, quando le pistole dettavano legge in attesa che la Legge (con la maiuscola) si desse una forma compiuta, ci ha tolto ogni speranza.

Atteso, attesissimo, pubblicizzato come l'evento dell'autunno (addirittura due furgoncini senza sosta Deauville con il manifesto del film), il suo *Unforgiven* (Indimenticato) è stato un duro colpo per i supporter dell'epica e spensierata America degli eroi pionieri. Altro che western crepuscolare, western riformista o (vista l'età dei protagonisti) gerontowestern: *Unforgiven* è piuttosto una sorta di manifesto del maresse permanente: un concentrato di miti e sogni infranti. «Erano dieci anni che aspettavo di mettere in scena questo soggetto. Ho dovuto invecchiare per permettermi di osservare le cose con più maturità. Non è logico far «morire» in un cassetto un copione che si è acquistata per capirne meglio il significato. Ma io sono così: una persona che non ha molta logica e che, invece, ha parecchi fantasmi», ha ammesso per



Clint Eastwood ha presentato al Festival di Deauville il nuovo film «Unforgiven»

l'ennesima volta, in un'affollata conferenza stampa, l'attore che Sergio Leone definì (con affetto) l'uomo con due sole espressioni: con il cappello e senza cappello. Stesso tipo, Clint Eastwood, su questo non c'erano dubbi. Da sempre il suo cuore (politico) batte al ritmo delle idee conservatrici dei repubblicani mentre la sua «anima» (cinematografica) sembra fare il tifo per i progressisti. Da sempre dà l'impressione di pensare una cosa e metterla in pratica un'altra. Ma mai, fino ad *Unforgiven*, aveva accettato di confrontarsi con i suoi spettri del passato e del presente,

mettendo in gioco tutte le sue contraddizioni di uomo, attore e cineasta. «Bisogna guardare al futuro. Se si vuole andare avanti si deve necessariamente cancellare i ricordi e ridiscutere anche le scelte fatte». Come William Munny, l'indimenticato, il killer pentito che ritorna in servizio per difendere quella che ritiene una giusta causa (la vendetta di una prostituta sfregiata) e per soldi (la taglia che incasserà a «lavoro» finito).

Specchio di un'America che ha cercato di dimenticare una parte della sua storia, di darsi una nuova vita che potesse essere migliore anche se più fatis-

ca (si è messo ad allevare maiali) della precedente. Munny decide di precipitarsi un'ultima volta nel suo cuore di tenebra per pagare il prezzo della speranza. Non saranno certo il vecchio sceriffo (Gene Hackman) che predica la non-violenza a colpi di frusta, il killer pentito che ritorna in servizio per difendere quella che ritiene una giusta causa (la vendetta di una prostituta sfregiata) e per soldi (la taglia che incasserà a «lavoro» finito).

Specchio di un'America che ha cercato di dimenticare una parte della sua storia, di darsi una nuova vita che potesse essere migliore anche se più fatis-

ca (si è messo ad allevare maiali) della precedente. Munny decide di precipitarsi un'ultima volta nel suo cuore di tenebra per pagare il prezzo della speranza. Non saranno certo il vecchio sceriffo (Gene Hackman) che predica la non-violenza a colpi di frusta, il killer pentito che ritorna in servizio per difendere quella che ritiene una giusta causa (la vendetta di una prostituta sfregiata) e per soldi (la taglia che incasserà a «lavoro» finito).

Specchio di un'America che ha cercato di dimenticare una parte della sua storia, di darsi una nuova vita che potesse essere migliore anche se più fatis-

Lunedirock

Caro ministro Boniver stia alla larga dai dischetti tutti d'oro

ROBERTO GIALLO

■ Con un'uscita a sorpresa, il neo-ministro del turismo (e dello spettacolo) Margherita Boniver ha puntato il dito accusatore sull'Italia: solo un matto, secondo lei, verrebbe qui a fare le vacanze, dove i prezzi sono saliti e i servizi funzionano male. È per questo che sconsigliamo al ministro dello spettacolo (e del turismo) di andare a comprar dischi in giro per la penisola: risparmierà altre cocenti delusioni.

Il prezzo, prima di tutto. Quando, all'inizio degli anni Ottanta, i compact disc si affacciarono al mercato, la prima preoccupazione del marketing fu quella di tenere alti i prezzi. Con la pirateria alle stelle e la retorica sulla «perfezione» e sull'indistruttibilità del supporto laser, quei dischetti metallici avevano il compito di rappresentare una fascia alta del mercato, con tanto di proclami: ecco il supporto per il mercato adulto, esigente, tecnologicamente avanzato. Ora che sono passati dieci anni, che il cd è il supporto principe (insieme alla cassetta), che le fabbriche esistono anche in Italia, il prezzo del magico dischetto è rimasto dove era: dall'27 alle 29mila lire per le edizioni a prezzo pieno, con le offerte o le linee a medio prezzo aggirate al buon cuore delle major del disco. Gli stessi cd, comprati in Francia, costano intorno alle ventimila lire e in America addirittura oscillano tra gli 11 e i 15 dollari, come dire non più di sedici-diciassette mila lire.

Non è solo questione di prezzo. Secondo Mauro Pagani, che canta e suona da vent'anni, i veri acquirenti dei dischi sono i negozianti. Gente preparata e disposta a tenere un grande magazzino, in alcuni casi, ma in molti altri venditori di ventilatori, rasoi e ferri da stiro, che espongono in negozio anche qualche centinaio di dischi. Provate un po' a chiedere loro, prima dell'acquisto, di ascoltare almeno un pezzetto del disco, una traccia, una canzone. Vietato, proibito, non si può. E non parliamo nemmeno dell'impossibilità di consultare una copertina (per vedere, che so, i musicisti presenti, l'anno di pubblicazione, i titoli).

Non fantasmiamo qui sui grandi computer della Tower records newyorkese, dove basta digitare Dylan per scorrere la discografia completa, gli anni di pubblicazione, le edizioni disponibili, i supporti presenti in negozio. Né della rete francese Fnac, dove un disco viene ordinato il lunedì e procurato senza troppi sforzi il martedì mattina, con tante scuse. Si aggiunga, ultimo sberleffo, lo scandalo tutto italiano del Disco 70, diabolico trucco per cui i dischi pubblicizzati attraverso gli spot televisivi costano di più: due-tremila lire di maggiorazione che servono a più scopi. A convincere il negoziante che quel disco si venderà come il pane, ad esempio, e poi - cosa non da poco - a far pagare la pubblicità all'acquirente.

Franco Crepax portavoce dell'Asi, l'associazione dei fonografici italiani, sostiene che l'invenzione del trucchetto fu proprio del cavalier Berlusconi, che la propose all'inizio degli anni Ottanta, quando il suo impero catodico muoveva i primi passi, a Freddy Naggar ansioso di vendere tante copie del suo *Bumbo Mix*. Inventata il per il (sempre secondo Crepax che naviga nelle acque agitate della discografia da decenni), la trovata divenne prassi, continuò per anni e rimane ai giorni nostri: sappiate che un disco pubblicizzato in tv costa più degli altri. Non è d'altronde la pubblicità l'anima del commercio?

Al festival di Benevento il debutto di «Partage de Midi» di Paul Claudel con Daria Nicolodi In apertura anche «Limbo», da Sartre, storia di un omosessuale interpretato dalla Daniela

# Lungo viaggio nel cuore del Sud

■ BENEVENTO. Non lasciarsi ingannare dal titolo ispirato, «esotico, esotico... che importa... esotico» coniato dal direttore (e presidente dell'Età) Renzo Giacchini, qui a Benevento, felicemente arrivata alla tredicesima edizione del festival «Città spettacolo», l'esotismo che ha incantato generazioni di scrittori e autori è rimasto fuori dalle porte della città. Non è detto che sia un male, il fatto che stiamo parlando di una manifestazione più rilevante, almeno per quanto riguarda le produzioni di prosa, di una regione come la Campania, certo non nuova in passato alle seduzioni dell'esotico e della trasgressione, oggi sicuramente lacerata da drammi di altro segno, che non ci dispiacerebbe riscontrare anche nei titoli della rassegna.

Ma il programma approntato per questa edizione è volutamente più eterogeneo, con contributi che vanno da Marjante Yourcenar, di cui Lina Sastri interpreta un monologo tratto da *Maria Maddalena o della salvezza all'immane* (e l'esotico?) di Lello Esposito e di *La ignora Morli una e due*, proposto da Luca De Fusco con Paola Pisgona e Roberto Biacco, passando per diverse voci della teatralità napoletana: *O manciello* di Antonio Totto rivisitato da Totto Russo, a novità di Francesco Silvestri *Treghe da marciapiede*, lo spettacolo del fotografo Cesare Accetta *Dietro gli occhi* e la ella mostra di Lello Esposito e suoi Pulcinella, senza dimenticare i due appuntamenti musicali: la suggestiva *Veglia* ideata da Mimmo Paladino su musica di Scialò e regia di Martore e *Lo sciatto in gamba*, l'opera in un atto musicata a Nino Rota su libretto di duardo.

Da Napoli arriva anche lo spettacolo di apertura del festival, *Limbo*, un monologo servito, crudissimo ed emotivamente violento, scritto da uno degli scrittori più originali del nostro teatro, Enzo Moscato, mergendo dagli umori della Napoli matina, di cui ha segnato personaggi e storia, istruzione e tragedia, Mosca - ricomincia da Jean-Paul Sartre. Ad una delle novelle di *Il muro*, Erovrato, si è rifatto nella scrittura nei toni l'atto unico presenta-

Festival di primedonne. Isa Danielli, Lina Sastri, Daria Nicolodi, e festival di nuovi autori, Enzo Moscato, Francesco Silvestri, Franco Gervasio, venerdì si è aperto il tredicesimo appuntamento con Benevento Città Spettacolo, quest'anno condizionato da alcune difficoltà economiche. Fino al 13 settembre molto teatro,

tra cui un testo-rarità come *Partage de Midi* di Paul Claudel, mostre e due appuntamenti musicali di rilievo: *Lo sciatto in gamba*, su libretto di Eduardo De Filippo e *Veglia*, con la splendida ambientazione di Mimmo Paladino. Il tutto a smentire la voglia di esotico lanciata dal tema di questa edizione.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI



Daria Nicolodi e Luca Zingaretti in «Partage de Midi», in scena a Benevento

to a Benevento, protagonista un uomo disperato e perverso, voyeur, pederasta, masochista e paranoico, capace di spingere fino alle conseguenze ultime della distruzione un rifiuto della socialità che ha radici lontane e quasi insondabili. Al centro della scena spoglia voluta dalla rigorosa regia di Ar-

mando Pugliese, il testo di Moscato ha trovato in Isa Danielli un interprete non nuova al rischio sulla scena, ma qui chiamata ad una prova totale ed estrema, superata con grande professionismo, trasparente convinzione e in sicura ascesa, man mano che i panni scomodi del suo scomodo personag-

gio lasceranno spazio alla conoscenza reciproca. Il volto glabro, l'immobilità assoluta del corpo, la voce arcaica, Erovrato il diverso racconta il suo disgusto per il mondo, la distanza siderale dagli uomini, il percorso inevitabile verso l'annullamento di sé e delle sue pulsioni: prima

Dopo un raccolto ne viene un altro.  
(papà Cervi)



# L'Unità

## FESTA NAZIONALE

### REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

Sponsor ufficiale  
**UNIPOL ASSICURAZIONI**

AEROPORTO di Reggio Emilia